

## Strawinsky terz'ultimo batte Strawinsky ultimo

Per delusi che si possa esser stati più d'una volta, il nome di Igor Strawinsky attrae sempre. La potenza della sua genialità si era scatenata con troppa folgorante luce negli ormai lontani *Oiseau de feu*, *Petruska*, *Sagre du printemps*, ogni volta con un nuovo incredibile balzo nel nuovo; e sempre, in ogni lavoro successivo, fino a *The rake's progress*, per riuscito o meno che fosse, si trovò qualche cosa che forse, lì per lì, non si riesce ad apprezzare sempre, che balza all'attenzione in modo decisivo sol che si confronti il sia pur meno buono Strawinsky con uno qualunque dei suoi imitatori: dalla differenza si capisce chi sia il maestro russo.

Fino a *The rake's progress*, abbiamo detto. Dopo, è successo il fattaccio. I beneficati dell'ennesima svolta stilistica di Strawinsky, cioè gli affiliati alla dodecafonia, dicono che non è stata, questa conversione del maestro alla tecnica seriale, uno dei mille voltafaccia non si sa fino a che punto « seri » o « faceti »; secondo loro, c'erano già i germi di uno Strawinsky intimamente dodecafónico nella breve cantata *Le roi des étoiles* del 1911. Sarà: a noi e ad altri è parso che, allora, si potrebbe opinare che anche Debussy, se fosse potuto vivere abbastanza, si sarebbe convertito alla dodecafonia (difatti, i suddetti affiliati, almeno quelli che vedono tutta la storia della musica in funzione della tecnica a serie, considerano Claudio di Francia un « rare-

fattore della tonalità »; che può anche essere un pochino vero, però con scarso vantaggio per la bontà della tesi di quei tali, visto che tra un Debussy e un Ravel, oggi appare più solidamente in piedi il secondo).

Ma voler spiegare le svolte di Strawinsky è sempre stato ardua impresa: quando poi ha cercato di spiegarcele lui, è stato ancora peggio.

Adesso ormai da quasi dieci anni il terribile Igor si è dato a fare il seguace di Schoenberg, che prima era la sua « bête noire »: e ci insiste. E continua a verificarsi il triste fenomeno della quasi totale scomparsa di Strawinsky dalla sua musica. Che è un fenomeno molto triste, perché prima, fosse « neoclassico » o no, era sempre lui; adesso, ne rimane appena qualche vaga traccia in alcuni ritmi: ma proprio appena appena. Triste cosa, dicevamo, perché questa assenza non è sostituita da niente di buono, almeno per chi non sia affiliato dodecafónico, e quindi non riceva ampie soddisfazioni dalla sola presenza delle « serie » e dei loro retrogradi, inversi, frammenti varî e complicazioni loro.

Siamo così arrivati a *The flood*, cioè *Il diluvio*, « azione musicale » su testo di Robert Craft « dalla storia della Creazione nell'Antico Testamento e da " misteri " inglesi del XV secolo ». E' già inciso in disco da varî mesi; e ora è arrivato, quale novità per l'Italia, alla Scala, nell'edizione scenica del Teatro di Stato di Amburgo. *Il diluvio* è brevissimo, e a completare la serata i complessi tedeschi ci hanno aggiunto *Oedipus Rex*. Inat-